

CAMBIANDO CANALE

Fo da Celentano: il '68 è proprio finito

L'improvvisa alluvione dei coniugi Fo in pieno spettacolo del «Sabato» (che è anche il titolo del settimanale di Comunione e Liberazione, grande sponsor di Celentano insieme con il caffè, i fustini e i fustoni) dimostra che il Sessantotto è finito per sempre. Dunque, ci sono due attori, marito e moglie, che sono stati bandiera e simbolo delle speranze ultrarivoluzionarie di vent'anni fa: per toglierli di mezzo qualcuno usò, come si sa, ogni tipo di arma, dalla bomba allo stupro. Ora i due, sempre marito e moglie nonostante la notizia a grande audience della loro separazione, vanno al più reazionario, pasticciato, confessionale e volgar-demagogico spettacolo che la Rai abbia mai pensato di poter mandare in onda. Ci va la Rame e dice: bisognava che questo mio discorso contro la violenza alle donne lo facessi ad una grande platea. Giusto, giustissimo. Ma Fo che messaggio ci vuol dare con il suo vangelo apocrifo dell'apocrifo Matteo? Siamo seri: la Rame aveva una cosa da dire, e ha fatto bene a dirla. Ha scelto Celentano turandosi il naso, come diceva Montanelli. Ma Fo non aveva nulla da dire: e dunque avrebbe fatto molto meglio a starsene zitto.

LE FOGLIE MORTE. Alla stessa ora di sabato scorso (ma parlo di dieci giorni fa), anche in Francia c'erano sedici milioni di telespettatori sintonizzati su una sola stazione. Era per una lunga intervista a Yves Montand che l'ultimo sondaggio per le presidenziali del 1988 indica come candidato gradito al 30 per cento dei francesi: subito dopo Mitterrand, ben prima di Chirac. Montand ha fatto uno show politico-teatrale, con molto charme e un pizzico di gigioneria. Ha impiegato due ore a dire che lui non si candida, hanno scritto i maligni di «Libération». Ma che raffinatezza di battute, che abilità nel muoversi, nel gestire, nel muovere il viso. Insomma, un grande aristocratico spettacolo che, attenti, è stata la «cosa» televisiva di più alta audience dell'anno. Allora: quando dicono che a



DARIO FO.

noi, come popolo, ci separano alcuni anni-luce dalla Francia, non offendiamoci. Pensiamo a Celentano, e stiamo zitti, che è meglio.

LO SPOT NEL PAL-LONE. Spettacolo fantatelesportivo, la finale della Coppa Intercontinentale a Tokyo. La partita, preventudata via satellite a qualcosa come un miliardo di spettatori, è stata giocata sotto una tempesta di neve che a casa i cani ululavano e digrignavano: nostalgia di Zanna Bianca. Su un campo così non avrebbero colpito la palla neppure i pinguini del pack. Ma gli obblighi telepubblicitari impedivano di rimandarla. E allora via, pattinando sull'erba. Quando la palla usciva in fallo, non c'era un esquimese che andasse a prenderla. Ci andavano i giocatori, una volta perfino l'arbitro. Ma intorno al campo c'era una frotta di ragazzini armati di gran scope: a fare che cosa? A togliere rapidamente la neve dai cartelli pubblicitari perchè il mondo potesse leggerli. Neanche Orwell avrebbe potuto inventare un Orrore così vivo.

I MAGI. Sentito domenica a TG l'Una un monsignore, autore d'un libro sui Magi, dice: «Sapete, allora bisognava andare a piedi, non c'erano gli aerei come adesso». Ci fosse stata l'Alitalia, sarebbero sbarcati a Beirut, e i bagagli li avrebbero raggiunti a Pasqua.

Manlio Brigaglia

L'UNIONE SANVA 22 DIC.